

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4.
L A P A C E

F R A

SELEUCO, E TOLOMEO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal
Teatro di Milano

Nel Carnovale dell' anno 1720.

CONSAGRATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

GIROLAMO

DEL SACRO ROMANO IMPERO
CONTE COLLOREDO,

Libero Barone di Waldsee, Visconte di Mels,
Signore di Oppoczna, Tloskau, Staaz &c.

Cavaliere della Chiave d'Oro,

Intimo Consigliere di Stato di S.M.C.C.,

Governatore, e Capitano Generale
dello Stato di Milano &c.



IN MILANO, MDCCXX.

Nella R.D.C., per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.

Con licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.

 E riguardo all' obbligo de miei doveri grandissimi, se alla sublimità del Patrocinio, di cui mi fa di mistiero, volgermi in alcuna parte non posso, che non facci arditamente ritorno a Vostra Eccellenza presentando appiè del di lei distintissimo merito la Pace fra Seleuco, e Tolom.

a 2

lommeo, Dramma della seconda Opera.

Degnandosi l'E. V. di compati-
re l'ardimento, e la povertà
del tributo, son quasi certo, che
compiacerassi coll' ombra dell'
autorevole di lei Protezione
onorarlo: Il di lei gran Cuore me
lo promette; Egli per la felicità
di questi popoli universalmente
travaglia, tutto in se, e tutto in
ogni parte; La Provvidenza lo
rinchiude, la Generosità lo dif-
fonde, facendo ogni più prege-
vole Virtù corona di gloria alla
Giustizia, che in mezzo del me-
desimo Splendidamente risiede:
Così appunto dà egli lustro a quel
Sangue, da cui onore riceve, a
quel Sangue chiarissimo, per
ogni

ogni titolo in Italia, nella Ger-
mania, nell' Europa, nel Mon-
do tutto, che già ripieno di azio-
ni illustri de gloriosi Antenati di
V. E., ora fatto ammiratore
della magnificenza delle grandi
opere della Medesima, non sà se
debba più commendare in lei il
proprio merito, o quello del Ge-
nere, per tanti Eroi, che da tutti
i lati ad illustrarlo concorsero,
e che alla Pubblica utilità furono
cotanto giovevoli, in pace, in
guerra, in lettere, colle Dignità
più cospicue unendo sempre la
Pietà più esemplare.

Ma Io, che non sono baste-
vole ne a dire tutto ciò, che si
deve in questo proposito, ne a
reggere allo Splendore, in atten-

zione della grazia, che quantun-
que non merito, dalla impareg-
giabile Benignità di V. E. spera-
re mi giova, contenterommi
della favorevole congiuntura,
che godere mi fa il privilegio di
potermi ben riverentemente
sotcrivere, come fò con il più
profondo rispetto.

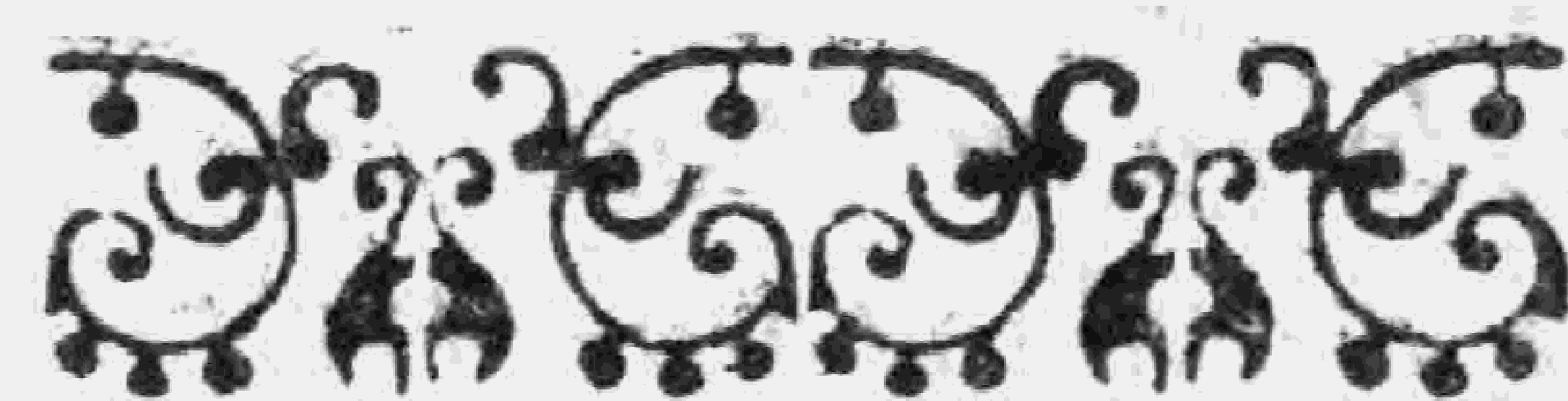
Di Vostra Eccellenza

Milano 8 del 1720.

Umiliss Divotiss, ed Obbligatiss. Servidore

Donato Savini.

ARGOMENTO.



Uccise Seleuco Rè della Siria Berenice
sua Madrigna, ed il di lei piccolo
figliuolo, per non aver competitore
nel Regno, e si conciliò lo sdegno,
e la nemicizia di Tolomeo Rè d'Egitto, il
quale per vendicar la morte di Berenice sua
sorella, e del di lei figliuolo suo Nipote,
armò a' danni di Seleuco l'Egitto. Dubitando
Seleuco di poter solo resistere alla forza di
Tolomeo, procurò l'alleanza del Rè di Cirene,
e per di lei stabilimento, dimandò le nozze
della di lui figliuola Tamiri, occultamente
amata, ed amante di Antioco figliuolo del
Rè di Macedonia il quale nella medesima
Corte di Cirene aveva prima di Tamiri mol-
to amata Elvira, gran Principessa del Regno,
e figliuola di Attalo. Nel medesimo tempo,
che mosse dall'Egitto Tolomeo il suo Eserci-
to, partì da Cirene Tamiri accompagnata da
Attalo, da Elvira, da Antioco, e da Agide
di lei fratello Principe giovine, ed amante
non corrisposto di Elvira. Arrivati ne' Mari
della

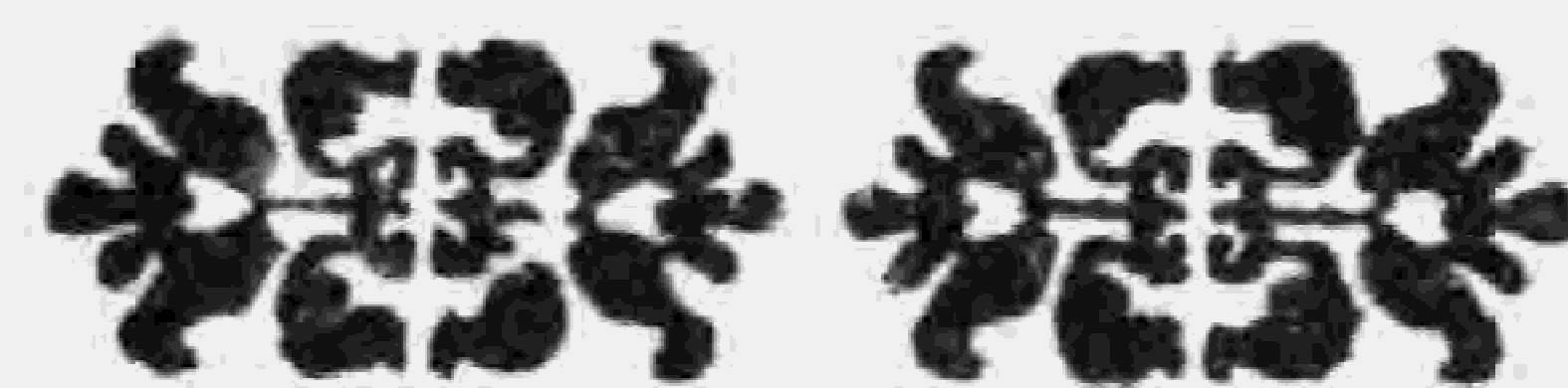
della Siria, ed incontrati dall' Armata di Tolomeo, ed assaliti da fiera Tempesta, accadde, che Agide restò prigioniero, e gli altri approdano nel Porto della Siria, dopo che Seleuco avendo veduto turbato il Mare, ed agitato, dubbioso di qualche disgrazia partì dal lido, e ritirossi alla Reggia. Giunse nel medesimo tempo Tolomeo con l'Esercito, e cinse d'Assedio la Città Reale, ove Seleuco erasi ritirato. Da questi predetti avvenimenti comincia l'orditura, e piglia il suo fondamento il presente Drama, il di cui proseguimento, ed esito, tu potrai in esso osservare, avvertendo solamente, che Amico è fratello Cugino di Seleuco.

La Musica è dell'Impareggiabile Sig. Francesco Gasparini. Le Scene Invenzione del Sig. Don Carlo Novati Piacentino; E li Balli del Sig. Antonio Goineau Francese.



A CHI

A CHI LEGGE.



In dal 1693. fù riformato, o Amico, il presente Drama di Adriano Morfelli per il famosissimo Teatro di Torre di Nona di Roma, e fù in qualche parte espurgato dall' insipide, e ridicolose facezie, e scioccagini, de' quali era ripieno, mercè il poco buon gusto di quell' infelicissimo Secolo, in cui avea perduto tutto il suo pregio la nostra bella, ed invidiata poesia Italiana; ma che dirai nel vederlo tornare ad esporfi alla publica censura de' Teatri, non affatto libero de' suoi antichi difetti? ne incolparai il poco talento, di chi hà preteso in qualche maniera accomodarlo: Sappi dunque, o Amico, che non hò io tralasciata fatica per ridurlo al moderno sistema in quel poco tempo, che hò auuto, e forse l'averei ridotto alla total perfezione, se pria che fusse stata fermata la Compagnia de' Signori Virtuosi, che lo debbono rappresentare, a me com-
messa

meffa ne fuffe ftata la riduzione, e riforma; ma venendo obligato a lafciarvi le medefime perfone, che prima vi erano; fono ftato altresì neceffitato a fequir l'antica invenzione dell' Autore, e febbene io procurato abbia di renderlo più vago, più verifimile, più proprio, e più eroico, ad ogni modo, non mi è potuto riuſcire di riſanarlo di quei difetti, co' quali ei nacque. Ti contenterai dunque di vederlo almeno rinovato quaſi tutto nelle parole, ne' penſieri, nello ſceneggiare, e in maggior parte nelle azioni ridotte a Sistema più eroico, e mentre mi afficura la tua benignità, che nel reſto mi compatirai. Ti prego ogni felicità. Da Roma 30. Dicembre 1719.

Andrea Trabucco.

PROTESTA.

LE parole, Fato, Deſtino, Deità, Adorare, Dei, Dio, e ſimili ſono ornamenti poetici, e non già ſentimenti dell' Autore, che ſi pregia di eſſer vero Catolico.

ATTO

ATTORI DEL DRAMA, E Nomi de' Signori Virtuofi, che lo rappresentano.

SELEUCO Rè della Siria.

Il Sig. Andrea Paccini di Luca.

TOLOMEO Rè dell' Egitto.

La Signora Agata Landi Virtuofa di S. A. S. la Gran Principessa Violante di Toscana Governatrice di Siena.

TAMIRI figlia del Rè di Cirene.

La Signora Margherita Albinoni.

ELVIRA Gran Principessa di Cirene, poi Spoſa di Seleuco. *La Signora Antonia Merighi Virtuofa di S. A. S. la Gran Principessa Violante di Toscana Governatrice di Siena.*

ATTALO Padre d'Elvira, e primo Miniſtro del Rè di Cirene. *Il Sig. Gio. Battista Pinacchi Virtuofa del Sereniffimo Principe d'Armſtat.*

ANTIOCO Principe di Macedonia amante di Tamiri, e Cugino di Seleuco.

Il Sig. Antonio Bernacchi Virtuofa di S. A. S. il Sig. Principe Antonio di Parma.

AGIDE Principe giovinetto fratello di Tamiri. *Il Sig. Gio. Battista Careſtini Virtuofa di Camera di S. E. il Sig. Cardinale Cuſani.*

GENERALE di Tolomeo.

Il Sig. Michele Selvatici di Modona.

ZELTO Servo vecchio di Corte, confidente di Seleuco. *Il medefimo.*

SCE

SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

- I. Porto di Mare nella Capitale della Siria, con veduta di Navi agitate da Tempesta, una delle quali si vada avvicinando al Porto.
- II. Anticamera Reali di Seleuco.
- III. Campagna con veduta dell'Esercito di Tolomeo, schierato per far la Mostra.

NELL' ATTO SECONDO.

- IV. Appartamenti di Elvira.
- V. Gabinetti Reali.
- VI. Piazza avanti 'l Padiglione di Tolomeo, con elevato Seggio alla Militare.
- VII. Luogo aperto frà la Città, ed il Campo.

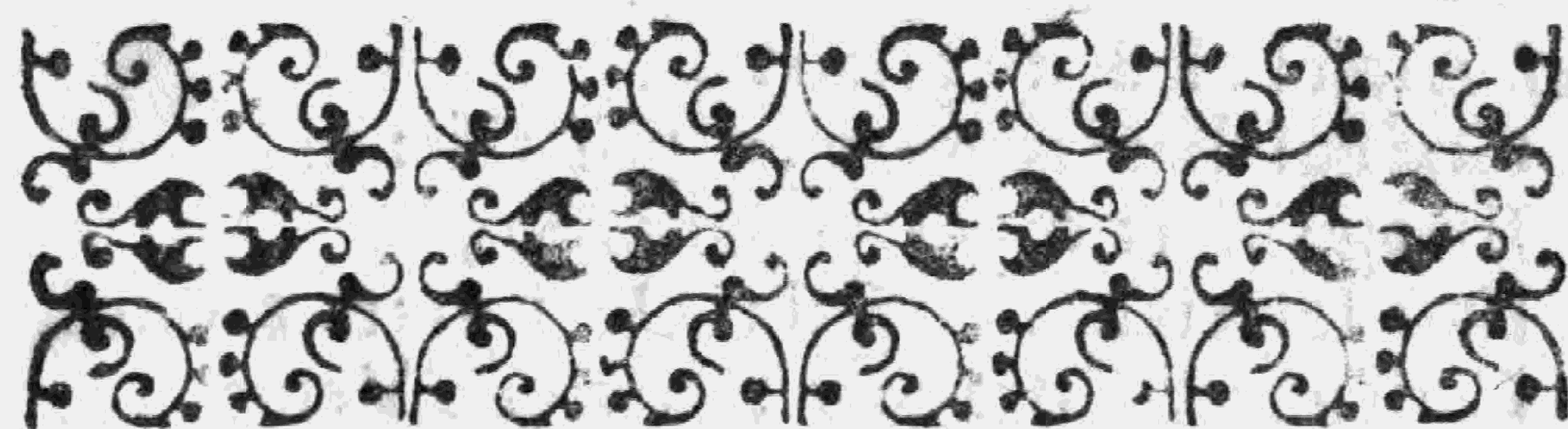
NELL' ATTO TERZO.

- VIII. Logge, e Corridori.
- IX. Picciol' Atrio, che introduce al Tempio.
- X. Gran Tempio, ove si vede il Simolacro della Pace.

B A L L I.

Di Mori.
Di Maghe, e Furie.
Di Deità Silvestri.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Porto di Mare nella Capitale della Siria, con veduta di Navi agitate da Tempesta, una delle quali si vada avvicinando al Porto.

Seleuco con numeroso seguito di Grandi del suo Regno, festeggianti il vicino arrivo della di lui Sposa.

Coro. **S**Orga lieto in questo giorno
Di più raggi il Sole adorno,
E più tardi asconda il dì.
A la Bella, che a noi viene
Renda ancor l'aure serene,
Ch'empio Vento a lei rapì.
Sorga &c.

A

Sei.

A T T O

Sel. Amici, il dolce grido,
 Con cui lieto rendete, e più ridente
 Il vago aspetto a l'arenoso Lido,
 Deh suspendete ormai; De i grati accenti
 Cessi ancor l'alto suon; Invidi i Venti
 Del mio gioir, turban la calma a l'Onde,
 E a la Real mia Sposa,
 A la bella Tamiri, a queste sponde
 Contendono l'arriyo.

S C E N A I I.

Zelto nel Mare naufragando, e detti.

Zel. **M**isero, più non vivo...
 Soccorso, oh Dei.

Sel. Che scorgo;
 Un Naufrago ne l'Onde;
 Ahimè, presto, si porga,
 Con quel picciolo legno,
 Aita a l'infelice.
*Un Marinaro, con picciola barca, si accosta
 al Naufragante; Zelto procura
 di accostarseli.*

Oh Dio! qual nel mio cor cura molesta,
 Con orror mi predice
 Alta sciagura a l'amor mio funesta!
Zel. Zelto, fà cor, se questa volta scampi
 Camperai cento altr'anni.
Sel. Miei servi, a voi del misero sia cura;
 Io mi volgo a la Reggia, ed ivi attendo
 L'alto colpo fatale,
 Che al misero mio cor tolgo, e sospendo.

Zel.

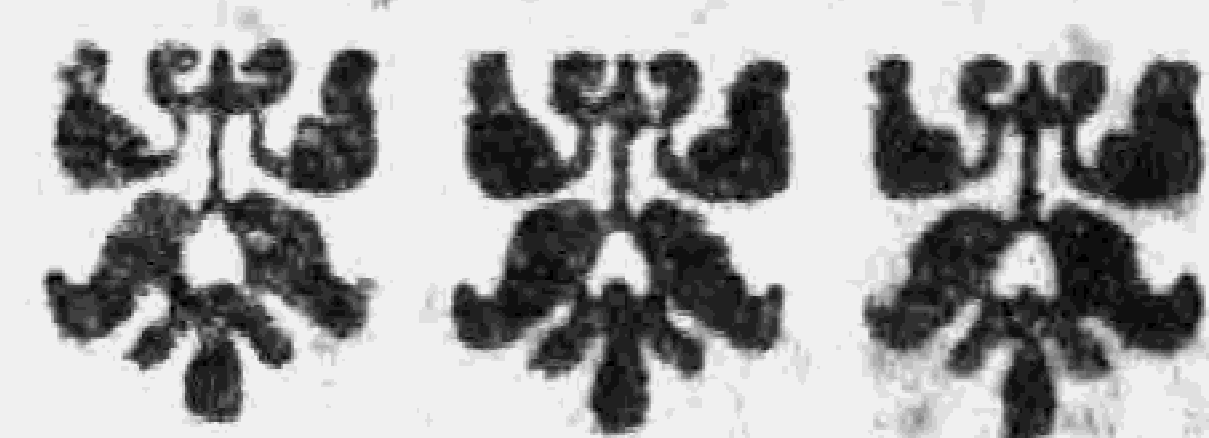
P R I M O. 3

Zel. Se questa man ti afferra,
 Io non ti lascio, se non giungo a terra.
Sel. Veggo dal Cielo irato
 Il fulmine cader,
 E deggio, oh Dio, temer
 Ch'egli mi uccida.
 Con volto assai sdegnato
 Mi guarda un'empia stella,
 E sò che sei rubella
 O forte infida.
 Veggo &c.

S C E N A I I I.

Zelto,

Al fin con le mie braccia
 Io posi 'l freno a gl'arroganti flutti;
 Posto hò 'l piè ne la barca; Andianne al Lido
 Co i panni molli, e co i polmoni asciutti.
 Saldo in barca; non temer;
 Drizza al Lido ben la Prora,
 Voga, premi, in tua mal'ora
 Tù fai far poco il Nocchier,
 A dispetto de l'Onde,
 Baciò la riva il Legno;
 Nettuno addio; mai più varco il tuo Regno.
parte.



A 2

SCE

S C E N A I V.

Antioco, Tamiri, Attalo, ed Elvira che scendono dalla Nave.

Tam. **A** Terra, Antioco,

Att. Elvira, a Terra,

a 4. Al Lido.

Ant. Dal pin fugace usciti,

Per quai moviamo ignoti calli il passo?

Att. Questa è la Siria, e quella,

Che là si vede torreggiar vicina,

E' la Città Reina.

Tam. (Oh lagrime!)

Ant. (Oh sventura!)

Elv. (Oh iniqua forte!)

Att. Prence, vattene ormai, tè, nobil germe

Del Macedone Rè, l'eccelse mura

Penetrar già non lice, ed io, con questa

Legge, nel curvo Abete al Mar t'accolli.

Tù sai che del mio Rè l'alto comando

Deggio eseguire, e questa

Al Regnante di Siria, al gran Seleuco

Da i Regni di Cirene

Sposa condur; Tù l' real piede altrove

Movi, ed affretta.

Ant. E partirò, Tamiri?

Elv. (Ah barbaro, crudel!)

Tam. Tù partirai?

Att. La giusta legge è questa.

Elv. Deh, Padre, e qual rigor? lascia che 'l Prence

Con noi venga a la Reggia.

Att.

Att. In van lo chiedi.

Elv. (Perfido, ancor tù l'Amor mio non vedi?)
piano ad Antioco.

Tam. Vanne, o Principe, vanne; adempi almeno
Di forte, e di magnanimo le parti,
E di una miserabile ti scorda.

Elv. (Cieli non posso più, soffro la morte.)

Ant. Io de l'ingrata forte

Soffrirò l'alto oltraggio; Addio Tamiri....

Elv. (Antioco, Elvira ancora....)

piano ad Antioco.

Ant. (In van sospiri.)

piano ad Elv.

Elv. (Barbaro, ingrato core!)

Att. Non più, Principe, andiamo.

Tam. Antioco, al fin mi lasci?

Ant. Ti lascio...! Ah chiedi, o bella, a l'amor mio

Se ti lascio co'l cor; Ti dico, Addio,

Ma l'Anima costante

Da tè non parte, e sarà sempre amante.

Vado lontan da tè, *a Tam.*

Ma porto sol con me

Fido, ed amante il cor.

(Nò non ti serbo amor, } *ad Elv.*
Tù datti pace.)

Se si allontana il piede, *a Tam.*

Resta con tè la fede,

Che dolce amor ti rende;

(Per tè più non accende } *ad Elv.*
Amor la face.)

Vado &c.

parte.

S C E N A V.

Tamiri, Elvira, Attalo.

Tam. (*Parti, parti 'l crudel,)*

Elv. (*Parti l'infido.)*

Tam. Ahi duolo !)

Elv. (*Ahi pena !*)

Att. Ormai da questo lido
Partir convien .

Tam. Troppo diverso al core ,
Attalo , è quel camin , che tù m'additi ;
Altrove Amor mi chiama .

Att. Eh via , Tamiri . . .

Elv. (*Povero cor , per l'infedel sospiri .*)

Att. E qual' inutil duolo , o mia Reina , *a Tam.*
Aggrava i lumi ?

Tam. E vuoi negarmi ancora
La libertà del pianto ? Ah che sol questo ,
Poiche tolse ogni ben , l'aspra fortuna
Lascia debol conforto a gl' infelici ;
Nè sopra l'altui lagrime è tiranna .

Att. Ma l'onestà di Vergine , e di Sposa
Questi di vano amor sensi condanna ;

Tam. Io Sposa ! Il sangue in rivi ,
Pria che a l'odiate nozze ,
Vuò , che corra a Seleuco , e che svenato
Il Busto quì rimanga ,
In su'l deserto lito ,
Specchio di fede al Pellegrin smarrito .

Elv. Che mediti ?

Att. Che tenti ?

Elv.

Elv. Richiama , o mia Reina ,
De l'indole sublime
I placidi costumi .

Att. Amor raffrena ;

E di te stessa , e in un di me ti caglia .

Tam. Odimi ; sconosciuto

A Seleuco è 'l mio volto ; a lui presenta

La figlia Elvira , e digli

Ch' ella è Tamiri .

Att. Misero ! E qual prevedo

Gran rischio a la mia fede ! Io d'un' inganno

Reo , o Tamiri , che due Regi offenda ?

In tuo Padre In Seleuco

Tam. Ormai t'accheta ;

Il mio voler' è questo .

Elv. (*Disperato consiglio ,*

Che 'l mio amor, l'onor mio mette in periglio !)

Att. (*Giorno per me funesto !*)

Tam. Attalo , ormai risolvi ; a l'alto inganno

Non farà chi s'apponga ; o presi , o spenti

Restorno i miei seguaci ; Agide stesso ,

L'infelice Germano ,

O' langue incatenato , o con le membra ,

Di sangue asperse , e lorde ,

Del mare faziò le fauci ingorde .

Att. (*Che mi sussurri in petto*

Fallace ambizion ?) e come poscia

Tè celerai ?

Tam. Sotto mentiti ammantì .

Att. (*Che farò ? che risolvo ?*)

Tam. Stimola il Padre . A le grandezze Elvira

La fortuna ti chiama ;

Elv. Poco basta a colui , che poco brama .

A 4

Tam.

Tam. Attalo, ormai risolvi; ò pur m'uccidi.

Att. Facciafi il tuo volere;
Condurrò Elvira di Tamiri in vece;
Machinerò la frode,
Incontrerò 'l periglio;
Consagro a' voti tuoi vita, e consiglio.
Tam. Ed io, per guiderdone, a voi rinunzio
I Regni, ed i Trofei.

Att. M'assista amico Fato.

Tam. L'orme d'Antioco or sieguo.

Elv. (Avversi Dei!)

Tam. A tè lascio Sposo, e Regno,
Che più degno
N'è 'l tuo volto, ed il tuo sen.
Da me chiede un'empio Amore,
Che 'l mio core
Voli in traccia del suo ben.
A tè lascio &c.

SCENA VI.

Attalo, Elvira.

Att. **F**iglia, scuotiti ormai; Mostra che 'l Fato
Con giustizia ti scieglierà
A l'onor d'un Diadema, e gli atti, e 'l volto
Di maestà componi; In sù la fronte
Risplenda il grado; Elvira più non sei.

Elv. (Sorte!) Tamiri io sono!

Att. Andianne, o figlia.

Elv. (Antioco, mi lasciasti in abbandono?)

Att. Vieni al Regno, vieni al Trono,
De la forte amica il dono

Co'l

Co'l tuo cor, deh non sprezzar.

Io già veggo nel tuo volto

Il real decoro accolto;

Vieni, e avvezzati a regnar.

Vieni &c.

SCENA VII.

Elvira.

Cieli, chi mi foccorre? ah, chi m'aita?
Chi mi porge consiglio? Antioco ingrato
Dove lungi n'andasti? ove, o Tamiri,
L'orme segui di lui? L'empio giurommi
Amor, giurommi fede;
Misera! Io parlo al vento;
E non ode il crudele il mio tormento.

Voi, che miraste, o Dei,
Tradir gli affetti miei,
Quell'empio fulminate,
Punite.... Ah nò, fermate;
Sento che l'amo ancor.
Solo, se giusti siete,
Fedele a me rendete
Il barbaro suo cor.

Voi, &c.



A s

SCE-

S C E N A V I I I.

Anticamere Reali di Seleuco.

Seleuco, poi Zelto.

Sel. Qual'insolito affanno il cor m'ingombra!
 Io son perduto, oh Dei! Zelto a me ven-

Zel. Eccomi quì, Signore; (ga.

Sel. Dimmi, Coralbo ov'è, l'amico Prence,
 Che ad incontrar Tamiri
 Con tè ne venne al Mare?

Zel. Alto Signor, ei naufragò ne l'acque.

Sel. Ohimè!

Zel. Mi disse, addio;
 Vado co i Pesci; Entro tuffossi, e tacque.

Sel. De la real Consorte
 Si seppe avviso alcun?

Zel. La grande Armata
 Vedemmo a noi vicina;
 Ma forse a l'ora la crudel tempesta,
 E le Navi sospira, entro de l'onde
 Sbattono i venti.

Sel. Assai dicesti; Vanne.

Zel. Pien di naufraghi il Mare, Uomini, e Barche
 Onde, & Arene....

Sel. Intesi il tutto. Parti.

Zel. Vado con la mia pace,
 Ch'esser vicino a i Rè poco mi piace. *parte.*

SCE-

S C E N A I X.

Seleuco.

CHe risolvi Seleuco? e che farai?
 Co l'oste poderosa, ormai si sente
 Vicino Tolomeo:
 Da i Regni di Cirene
 Ti manca, con la Sposa
 Il temuto soccorso; il proprio Regno
 Debole, ed abbattuto.
 Sorte crudel, non mi vedrai perduto.

A la cruda irata forte
 La mia fronte io volgerò,
 E costante le dirò,
 Nò, non temo de' tuoi danni
 Nò, non temo il tuo rigor.
 Vieni pure, e frà ritorte
 Fà che resti avvinto il piè;
 Nè l'ingiurie, nè gli affanni,
 Non vedrai partir da me
 L'alto pregio di valor.
 A la &c.

S C E N A X.

Seleuco, Zelto, poi Elvira, ed Attalo.

Zel. Signor, Signor; Attalo giugne, e seco
 Guida la Real Sposa.

Sel. E sarà vero? Ei venga.

Zel. Vado lieto ancor'io

A 6

A tro-

A trovarmi una Sposa ; Addio , addio .

Att. Signor , Attalo io sono .

Elv. Io son Tamiri

Sel. Mia Regina , e Sposa
Aggiugni ancor .

Elv. Un' infelice avanzo
De le spade d'Egitto , e de l'infido
Salso elemento un misero rifiuto .

Att. Sire , picciolo legno
Perduto Agide il Prence , e servi , e spoglie ,
A l'ingiurie ci tolse
Di quel superbo Predator tiranno :
Le ausiliarie Antenne ,
Che 'l mio Rè per tè sciolse
Da i Lidi di Cirene , e rotte , e sparse
Piangono in mezzo a l'Onde il doppio danno
Del Vento , e de' Nemici .
Noi , mercè d'alta sorte , a tè fiam giunti
De l'evento fatal Nunzj infelici .

Sel. Attalo , il Ciel minaccia ,
Con troppo torvo aspetto il mio diadema ;
Ma , ne' suoi sdegni ancora ,
Mi fa goder de la maggior fortuna ,
Salvandomi la Sposa ; In tè , mia cara ,
Tuttigl' affanni miei trovan la calma .

Att. (Ardir , Elvira .) *piano ad Elv.*

Elv. (Ah , che turbata hò l'alma ;)
Sire , de' tuoi perigli
Il sospetto vicin tutta mi toglie
Del cor la gioja ; Io veggo
In tè l'amato Sposo , e nel mio seno
Sento l'ardor de l'innocente fiamma ;
Ma , se penso a' tuoi rischi

Sel.

Sel. Oh Dio ; si tolga

L'idea del mal' estremo

Co'l ben presente ; Io t'adorai , Tamiri ,
Ancor non conosciuta ; Al Real Padre

Chiedei de' tuoi sponsali

L'indissolubil nodo ; Ei s'en compiacque ;
Tù vieni , e m'innamori .

Att. (Ben cominci , o fortuna .)

Elv. E' tua bontà , non è mio merto .

Sel. Io trovo

Ne' tuoi lumi il mio Regno , il Trono , e tutto
Ciò , che foggia al cenno

De l'instabil Fortuna ; E pur che questi
Tolomeo non mi tolga ; Ogn' altro acquisto
A lui porga la sorte .

Elv. (Dolce per me quanto faresti , o morte !
Fingasi , o cor . .) Io chiamo
Me felice , o Signor de l'alto onore .

Sel. Io son beato , e tal mi rende amore .

Elv. Sposo

Sel. Sposa

a 2. Tù mi accendi nel mio core

Elv. Dolce fiamma ,

Sel. Dolce ardore ,

a 2. E comincio a sospirar .

Elv. Da' tuoi lumi ,

Sel. Da' tuoi sguardi

a 2. Sento Amor che vibra i dardi ;

Sel. Per tè gemo ,

Elv. Per tè peno ,

a 2. E mi sento in mezzo al seno ,
Oh Dio , l'anima mancar .

Sposo &c.

SCE.

S C E N A X I.

Attalo, Elvira.

Att. **A** Scolta mià Reina Elvira ascolta.

Elv. E che mai chiedi ?

Att. E' questi
Del Gran Rè di Cirene
Il foglio di credenza .

Tù lo porgi a Seleuco .

Elv. Ei già mi crede
La sua sposa Tamiri .

Att. Sì, ma questo non toglie ;
Anzi accresce sua fede .

Ei de le regie nozze

Elv. E che ? non anche
Ad esse io mi risolvo .

Att. Ma, se 'l Rè le dimanda ?

Elv. Resisterò .

Att. Paventò ;

In ciò, del nostro inganno

L'imminente rovina ; Ah, senti, Elvira ;

Di Seleuco a l'Amore

Non opposti ritrosa ;

Così farai Reina ; e farai Sposa .

Elv. Ancor non hò capace

De l'alta ambizion l'alma nel seno ;

E l'innocente cor soffre, smarrito ;

L'orror del gran delitto .

Att. A chi dirizza

Verso 'l soglio le Pianta

E' lecita ogni colpa .

Elv.

Elv. Sento l'amico avviso ,

Ma non posso eseguirlo ; il mio destino

Veggio con lieto viso ,

Ma non debbo abbracciarlo

Con affanno , e cordoglio : Attalo , ascolta ,

Con mio dolor l'alto destin non voglio .

Att. Attalo ascolta ! Elvira tal favella

Al Genitor ! L'alto destin non voglio !

Così parla una figlia ? Ah ben m'avveggiò ,

Che a tè dal vicin Soglio

Vengon tai sensi ; ed io

Più non son Padre , ed ubbidirti deggio .

Così suole al rio vicina

Umil pianta alzare i Rami ,

E sù l'altre verdeggjar .

Tù Vassalla , or sei Regina ,

Me , tuo Padre , più non chiami ,

E cominci a dominar .

Così &c.

S C E N A X I I.

Elvira, poi Antioco.

Elv. **A** H caro Genitor , quanto t'inganni !

Se d'Antioco le Nozze

Mi offerisse quel Ciel , che chiami amico ,

Non sdegnarei l'alto destin , ma ... Numi ...

Ecco l'ingrato .

Ant. Elvira ,

Ad onta de l'altrui

Troppo duro divieto , io quì ne venni

Elv. De la bella Tamiri

L'orme

L'orme seguendo ?

Ant. Io corro

A quella dolce fiamma , ove mi sento

Da l'impero d'Amore

Spingere involontario .

Elv. (Ah Traditore !)

E l'infelice Elvira ?

Att. Più non m'accende .

Elv. Oh Dio !

E l'Amore , e la fede ?

Ant. Il nuovo amor tutto coprì d'oblio .

Elv. Barbaro

Ant. Ah frena , Elvira ,

I rimproveri , i scherni ; Ingiusta sei .

Elv. Sei tù crudel

Ant. Deh senti ;

Amor che a tè mi diede , a tè mi toglie .

Tù di lui , non di me , lagnati , e spera ,

Che , con altra vicenda ,

Ei mi tolga a Tamiri , e a tè mi renda .

Elv. Ah , de' tormenti miei ,
Perfido , ancor ti prendi gioco ?

Ant. Io dissi

Quanto dir ti potea , per consolarti ;

Ma , se tù senti ancora

Pietà di un' infelice ,

Dimmi , dov' è Tamiri ?

Elv. Al caro Sposo

Prepara i primi amplessi .

(Ei peni ancor così) Vuoi che in tuo nome ,

A lei favelli ?

Ant. Elvira

Dille , se vuoi , ch' io mora .

Elv.

Elv. Tutto dirò (crudele !)

Ma se di tè mi chiede

La sconsolata Elvira ,

Per pietà del suo cor , de' suoi tormenti ,

Che mai dirò ?

Ant. Tù le dirai deh senti .

Dille , che nel mio seno

Serbo di lei l'affetto ;

Ma , per maggior diletto ,

Dille , ch' hò libertà ,

Non hò catene .

(Se meco scherza , almeno

Rider di me non può .)

Dille tù pur ch' io sò ,

Che in van chiede pietà

De le sue pene .

Dille &c.

parte .

SCENA XIII.

Elvira .

AH quanto è vero ! Ancora
Segue il cor quel destino , a cui gli è guida
Cieca ragion d'involontario Amore .

Io de l'ingrato core

Soffro gli affronti ; l'amorosa face

Veggio schernita , e l'offensor mi piace .

Veggio de l'Idol mio

Certa l'infedeltà ,

Ma spera poi , chi sà ?

L'Alma mi dice .

Forse l'Arciero Dio

Del

Del caro Traditore
Farà fedele il core,
E me felice.
Veggio &c.

S C E N A X I V.

Campagna con veduta dell' Esercito
di Tolomeo, schierato per far
la Mostra.

Tolomeo accompagnato da' Generali.

A Tè porto guerra, ed armi
Empio Rè per vendicarmi
De l'indegno tuo furor.
Ferro, fuoco, sangue, morte
Ti preparo, ed altra sorte
Non sperar dal mio rigor.
A tè porto &c.

De l'odiato Seleuco
Quella, miei Fidi, è la nemica Reggia.
Ivi sento chiamarmi
Da la giusta vendetta,
Voi da la Gloria a l'alto onor de l'Armi.

S C E N A X V.

*Generale di Tolomeo, che conduce Agide
Prigioniero, con altri Schiavi, e detti.*

Gen S Ignor, come ordinasti,
L'alte temute Antenne

Sciolsi

Sciolsi dal Lido, e le nemiche vele
Gonfie d'aure seconde, in faccia al Porto
Real di Siria io viddi, e quelle vinse
Il tuo gran Nome.

Tol. Al tuo valor' ascrivo
De la vittoria il giusto onor; ma dimmi,
Del nemico Seleuco
Prigioniera restò la Regia Sposa?

Gen. Ella nel fumo ascosa
De i Bronzi fulminanti,
O' cadde inosservata in mezzo a i flutti,
O' celere fuggì; Agide è questi,
Di lei Germano; Ei preso,
Dopo un' arduo conflitto,
Restò su'l Mar.

Sel. Sia custodito, e sia *il Generale si ritira.*
La Vittima primiera,
Che, a placar de l'estinta Berenice
L'ombra dolente, io scelga.

Ag. In me ravvisa,
Barbaro Rè, la dignità reale;
E in me rispetta, Tolomeo, quel sagro
Carattere, che rende
Venerabili i Regi: Io non ti sono
Per mia colpa nemico, e mai non ebbi
Con Seleuco altro nodo,
Che di Amistade.

Sel. E questa,
Mercè di cui l'empio di me non teme,
Ed audace m'oltraggia, e per cui strinse
Co'l tuo sangue quel nodo,
Che, a danno mio, da i Regni di Cirene
Sciolsi la grand' Armata; A tè non sembra
Giusta

Giusta cagion di sdegno a un Regio core?

Ag. Nò, che giusta non è.

Tol. Tal la rend'io;

Altra ragion non hò, che 'l voler mio.

Ag. Senti degni d'un' empio.

Tol. O là, si tolga

L'arrogante a' miei lumi, e al duro peso
Vada de le catene.

Ag. In queste ancora

Farò pompa, o crudel, del mio valore;

Hò di tè, nel mio seno,

Affai più forte, e generoso il core.

Non temo, Tiranno,

Quel barbaro sdegno,

E forza non hanno

L'indegne ritorte

Di farmi temer.

Non merta del Regno

L'onore

Quel core,

Che 'l pregio di forte

Non pensa d'aver.

Non &c.

SCENA XVI.

Tolomeo, poi Tamiri da Amazzone.

Tol. **E**l vada, e aspetti in brieve

Il fulmine fatal di mia vendetta;

Voi, miei forti campioni itene, intanto,

E le feroci schiere

Preparate a la mostra.

Tam.

Tam. Signor, che de l'Egitto

Reggi lo scettro, e le temute schiere,

A' danni di Seleuco, armi, e comandi,

Qui vengo ad offerirti

Nel mio braccio un Campione.

Tol. E chi tu sei,

Che generosa, e non richiesta arrivi?

Tam. A la temuta insegna,

Che mi copre lo scudo,

Ancor non mi ravvisi? Io son colei,

Che scorro d'Asia i Regni,

Volontaria Guerriera.

Tol. Ah, ben t'intendo,

Valorosa Tigrinda,

Equal, per me benigna,

Stella qui ti condusse?

Tam. Il suon de la famosa

Guerra, che muovi al gran Seleuco:

Tol. Arrivi

Molto opportuna a la fatal'impresa;

(Oh Dio! Da i vaghi lumi

Sento accendermi il cor) Ma molto offendi,

Gran Donna, il nobil dono

De l'eccelsa bellezza,

Che, con prodiga man, ti diè natura.

Tam. Sire, non è mio pregio

Ciò, che fugge co'l tempo, e che sol dura

Ne' più verd'anni.

Tol. Io sò, che a l'alta aspiri

Meta di gloria; E, se tal brami, in questo

Esercito ti ferma, ove 'l comando

Teco dividerò Teco, che sei....

(Non mi tradite ancora affetti miei.)

Tam.

Tam. Signor, del real core
L'alta offerta ricevo, e ne la dura
Guerra farò fida compagna.

Tol. Al Trono

Drizzi così le piante;
(Più non posso tacer, già m'innamora,
E già mi rende amante.)

Tù col braccio, e più co i guardi,
Rechi morte, avventi dardi,
E di Marte, e di Cupido:
Ogni pregio hà tua beltà.
Temo il ferro, adoro i lumi,
Mi spavento, e ti son fido;
Se in tè veggo il bel de i Numi,
Fà ch' io veggia ancor pietà,
Tù &c.

SCENA XVII.

Tamiri.

Misera, sconsolata!
Fuggo lo Sposo, a cui mi manda il Padre,
Ed incontro frà ceppi il mio Germano;
Chiedo l'Idolo mio, trovo l' Nemico;
Io mi armo di rigore,
Ed ei sospira, e mi dimanda Amore.
Che farò? Cruda sorte!
Cieli, deh per pietà, datemi morte.

Crude

Crude Parche, se pietose
D'una misera voi siete,
Recidete
Quello stame, che dà vita
A l'acerbo mio dolor.
Tropo barbare, penose
Veggo l'ore, che mi addita
Dover vivere il mio cor.

Crude &c.

*L'Esercito si mette in marcia per andare
alla mostra.*

Il fine del Primo Atto.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Elvira.

Attalo.

COSÌ presto svanite
O sognate grandezze, o regij onori?
Così voi mi tradite, Astri maligni?
Così Antioco m'inganni? Ah, già mi vedo
Pender su'l crine il meritato colpo:
Che farò...? Chi m'aita...?
Come a gl'occhi d'Antioco
Nasconderò la frode? Ove Tamiri,
Ove n'andasti? Oh folle ambizione!
Tù de' spaventi miei,
Del fiero mio destin tu sei cagione.

OTTA

SCE.

SCENA II.

Antioco, e detto.

Ant. Attalo?

Att. **A** Qui Signore.....

(Si targa, oh Ciel!) d'onde il real tuo labbro
Volger promisi ad altro Regno il piede,
Or ti vegg'io?

Ant. Ne incolpa

Il mio destin; L'arciere Dio, che regge
Del mio voler libero 'l fren, mi toglie
L'uso d'ogni ragion, d'ogn'altra legge;
Io qui solo ne venni.....

Att. A turbar di Seleuco tuo Germano

Con la Sposa real gl'alti Imenei;

A seminar scintille

Di non lecito ardor: Principe, ascolta;

Il tuo delitto offende

Tè stesso, ed il tuo onor, toglie a Tamiri

D'onestà tutto 'l pregio, a me la fede

Di due Regnanti; E l'uno, e l'altro io veggo

Minacciarti rovina al proprio Regno.

Principe, e che faremo?

Ant. Attalo, Amico....

Att. (Ei si spaventi almen.)

Ant. Senti; Io ravviso

Giusti i tuoi sensi; E, se qui venni, hò meco

Ogni dover, ogni rispetto....

Att. Eh parti.

Questi, Antioco, è 'l mio voto;

Questi è 'l dover, questi il rispetto.

B

Ant.

Ant. Oh Dio!

Amor non vuol.

Att. Ragione

Tempri l'ingiusta fiamma.

Ant. Or di Seleuco,

Attalo, ascolta, al regio piè ne vado;

A lui l'acerbo affanno,

E l' reciproco amor, ch' a l'adorata

Tamiri mi richiama,

Io scoprirò; Li chiederò pietade.

Att. (Qual demone l'ispira!) E poi? che credi?

Ch' ei ti renda la Sposa?

Ant. Or che di Tolomeo

L'Oste potente al Regno suo minaccia

L'imminente rovina; Io per le nozze

De la bella Tamiri a lui di Grecia

Tutte offrirò le forze.

Att. (Incomincio a temer.)

Ant. Ei generoso.....

Att. Il regio cor non lice

Affalir con offerte; Antioco, io scorgo

Mezzo miglior; Tù, del Germano amico,

Qual sei, ti scopri; il troppo vicin danno

De l'Egizio Tiranno

Fa ch' ei rayvisi, e a l'or, quasi di sua

Fortuna alto timor nel cor tù senta,

Digli ch' a Tolomeo

Offra de l'aspra guerra

Tutto riporre in due Guerrier l'impegno;

Tù del cadente Regno

Offriti difensor: Ei quel, che chiudi

Magnanimo valore

Nel forte cor, già da la fama intese,

E fa-

E facil sia che a tuo voler risolva;

A l'or sù l'Inimico,

Ne l'Arringo fatal da tè abbattuto,

L'alta richiesta appoggia.

Ant. Attalo caro,

Tù mi richiami in vita.

Att. Offre la sorte

A tè così del suo favor la chioma;

Ma de l'instabil cor tù non fidarti,

Che può l'ingrata ancora,

A l'or, che sembra amica, empia ingannarti.

Di lusinga di fortuna

L'Alma saggia non si fidi,

Che se ridi,

A l'or t'inganna.

Fragil vetro ogni suo dono

E' soggetto a le vicende;

Più risplende,

E più s'appanna.

Di &c.

S C E N A I I I.

Antioco, poi Elvira.

Ant. **D** Eh, seconda, pietoso,

L'alto consiglio, Amore.

Elv. (Ecco l'ingrato. E che farai, mio core?)

Antioco, ancor non lasci

A Seleuco Tamiri? Ella già corre

A lo Sposo real.

Ant. (T'intendo Elvira.)

Elv. Amor di nobil fiamma

Con reciproco ardor l'un l'altra accese,
E de' lieti Imenei
Già fumano le Tede; e già si accosta
L'ora prefissa.

Ant. Anch' io ne godo.

Elv. E come?

Ant. Amor lasciommi in pace;
Più per lei non m'accende,
Più non sento l'ardor de la sua face;
Sia di Seleuco.

Elv. E che farà d'Elvira?

Ant. Libera anch' ella, e generosa, scuota
L'indegno giogo, e per sua gloria ostenti
Del servaggio crudele infrante, e rotte
Le pesanti catene.

Elv. Empio, così m'inganni?
Così aggiungi tormento a l'aspre pene,
Che per tè soffro?

Ant. E con chi parli Elvira?

Elv. A tè, barbaro cor, a tè rammento
Quella fè, che giurasti,
Quelle dolci catene,
Che tù stringesti volontario Amante.

Ant. Nel mio pensier l'ignota idea non scorgo
Ne dimando al mio core, ei non risponde;
Ne ricerco ad Amore,
Ed ei, co'l nuovo stral, l'antico asconde.
Dimmi tù, che far deggio?

Elv. Al sen risveglia
La memoria d'Elvira, e poi mi rendi
Quel cor, che già fù mio.

Ant. Troppo Elvira dimandi, e troppo chiedi,
Ma 'l cor che più non hò, dar non poss' io.
Tutto

Tutto vuoi, troppo mi chiedi;
Tutto brami, e nulla avrai
Quanto è mio, tutto possiedi,
Fuor che 'l cor, ch' altrui donai.
Tutto &c.

S C E N A I V.

Elvira.

A H di atroce destino,
Di barbara fortuna empia sciagura!
Amo un'Empio, un' Ingrato, un Traditore,
Un, che giurommi fè, giurommi Amore,
E di altra luce idolatrò la fiamma;
Mi disprezza, mi fugge; Ah, crudo, aspetta
Da l'offeso mio cor giusta vendetta.

Dal sen, crudel, ingrato,
Il cor ti svellerò;
Ma, come, oh Dio, potrò
Quel cor veder piagato,
E non morire?
Tradita fede, e sdegno
Mi fanno odiar l'indegno;
Ma più potente Amore
Ritorna nel mio core,
E smorza l'ire.
Dal &c.



S C E N A V.

Gabinetti Reali.

Seleuco, ed Antioco.

Sel. **G**eneroso Germano,
A grand'uopo giungesti, in tè confido,
E nel tuo forte braccio
Del cadente mio Regno
La difesa ritrovo, ed il sostegno.

Ant. Signor, lascia ch'io vada;
Al Nemico orgoglioso
Offrirò guerra, e sia da questa spada
Deciso il grand'impegno.

Sel. A tè precorra
(Ed è ragion) chi porti a l'Inimico
I patti, e la disfida. Io sò che 'l Cielo
Ti diè valor, egli ti dia fortuna
Nel dubbioso evento.

Ant. Eh, non temer; mi offendi
Co'l tuo sospetto; Io nel fatale arringo
Saprò coglier la palma: A me non manca
Ne i perigli, e ne i rischi
Forza, ed ardir.

Sel. Secondi;
Con aspetto benigno, amica stella
La commune speranza.

Ant. Seleuco, io vado.

Sel. Amico,
Vanne, ne l'alta Torre io di tua forte
Resterò spettator.

Ant.

Ant. De l'Inimico

Basta sì questo ferro
A superare, ed a domar l'orgoglio;
E questo basta a conservarti il Soglio.
Al crudel, che nel tuo Regno
Ti minaccia guerra e sdegno;
Guerra; e morte io porterò.
(Bei lumi, che adoro;
Per voi pugnerrò.)
Nel valor di questa spada
Spera pur che l'empio cada;
Che di lui trionferò.
(Mio vago Tesoro;
Per tè vincerò.)
Al &c.

S C E N A V I.

Seleuco, poi Attalo.

Sel. **A**ttalo venga; Ei vada
A Tolomeo de la disfida Araldo.

Att. Signor, eccomi a i cenni.

Sel. Attalo, ormai
Di Tolomeo l'Esercito minaccia
Assalto a la mia Reggia, e de l'estinta
Berenice promove
L'alta vendetta, ed io
Che de l'empia matrigna, e del di lei
Figlio, che su'l mio Soglio ella volea
A gran ragion l'invido sangue sparsi,
Debbo temer' in lui l'ira de' Dei.

Att. Sire, fa ne' perigli

B

4

Pom

Pompa maggior del suo valore il Forte ;
Tù non temer .

Sel. Non temo , amica forte
Anzi vuole , ch' io spero ; A me ne venne
Il valoroso Antioco : Ei mi richiese
Girne a cercar con singolar certame
Dal Tiranno d'Egitto
De' miei Regni la Pace .

Att. Al Prence invitto
Facil rende la gloria ogn' ardua impresa .

Sel. Tù del gran Tolomeo
Girne al Campo temuto or ti prepara ;
Ivi de la disfida il fiero invito
A lui tù porgerai ,
E la legge de i Patti
A l'or , che partir vuoi , da me saprai .
Ant. Gran Rè , de' cenni tuoi
L'alta legge ubbidisco : Arrida il Cielo
Al valore d'Antioco, ed al mio zelo . *parte.*

SCENA VII.

Seleuco , poi Elvira .

Sel. **L**A speme, ch' hò nel cor, deh non tradite
Stelle amiche .

Elv. Mio Rè .

Sel. Vieni o Tamiri . In tè de' Numi

Elv. Ad altre cure
Volgi il pensier ; Tù fai

Sel. Sò , che tù ferbi
Per l'estinto Germano interno affanno ;
Ma ti consola , ei vive .

Elv.

Elv. (Ohimè !)

Sel. Ne fia ,
Che tardi a noi ne venga .

Elv. Agide vive ? e come ? ov' è ?

Sel. Nel campo
Del Tiranno d'Egitto .

Elv. (Io son perduta . Oh Dei !)
E d'onde mai sì lieto annunzio avesti ?

Sel. Segreto Esplorator , che de' nemici
Tutto osservò l'Esercito , e le Genti ,
Mi fù del caro avviso
Nunzio fedel .

Elv. Ma quale
In noi di rivederlo
Speme può dar' il barbaro Nemico ?

Sel. Attalo or or nel Campo
Nunzio di grande Impresa
Dee portarne l'inchiesta .

Elv. Attalo al Campo . . . ?

Sel. E di che temi , o bella ?

Elv. (Fingasi , o Ciel !) che Tolomeo no'l renda .

Sel. La ragion de le Genti , e de la Guerra
Lecito rende , e doveroso il cambio
De' Prenci prigionieri .

Elv. (Non mi affliggete più crudi pensieri !)

Sel. E non ne godi ? a l'ora
Vuò che stringa Imeneo co'l dolce nodo
L'Amor de le nostr' Alme .

Elv. (Misera mè !) vicino
Veggio quel ben , che bramo ;
Mario timor mi dice
Nò , non goder , tù non farai felice .

Son , qual vedi , in mezzo a l'onde

B S

Agita-

Agitata Navicella,
 Che la barbara sua stella
 Vede irata, si confonde;
 E paventa naufragar.
 Se vicino scorge il lido;
 Guarda ancora il Mare infido;
 Ride, geme;
 Spera, teme;
 E ritorna a sospirar:
 Son, qual &c.

S C E N A V I I I.

Seleuco, e Zelto.

Zel. S' Ignor, Signor, ne la Città si sente
 Gran rumor, grand' imbroglio.

Sel. E che fia mai?

Zel. L'Esercito minaccia
 Dar l'assalto a le mura; Hà posto a fronte
 De la Porta maggiore,
 Non sò se un gran montone, o pure un Monte.

Sel. Ohimè del fier nemico
 Già pavento lo sdegno.

Zel. Scale, machine, e Torri;
 Baliste, cacapulte, archi, e saette;
 Arieti, Capricorni, e che sò io;
 Porta, inalza, promette.....

Sel. (Attalo vada.
 A Tolomeo si chiegga
 Con ogni patto a sua ragion la pace.)
 Vanne... Nò ferma; e dove,
 Dov'è il Regio decoro?

Seleuco

Seleuco, in tè ritorna: a l'Inimico
 Si resista, si opponga, a lui si renda
 Sangue per sangue, onta per onta, e morte
 Si commuti con morte;
 Senza rovina altrui non cade il Forte.

Vado incontro a le straggi, a la morte
 D'empia sorte.
 Disfido ogni oltraggio.
 Può mancare lo spirito a 'l mio seno;
 Venir meno
 Non puote il coraggio.
 Vado &c.

S C E N A I X.

Zelto.

V' Eggo troppo imbrogliata la facenda:
 Ci vuol' altro, che fare il Rodomonte;
 Si pugnì, si resista, si difenda.
 E come? e con qual' armi? Io star' a fronte
 Saprò d'Agne, di capre, di piccioni
 Troncherò teste, e piedi, ali, e polmoni;
 Ma quando vedo Elmi, Loriche, e Brandi:
 Capitani, e Campioni, io mi nascondo,
 E ad impresa miglior mi serbo al Mondo.

Sono Uomo degno;
 Son Uom di pace,
 Non voglio impegno;
 Guerra non voglio,
 E quest' imbroglio
 Non fa per mè:
 Il suon de l'Armi

B 6

Nò

Nò non mi piace,
E a ritirarmi,
Se vi è rumore,
Con molto onore
Fò così presto,
Che tanto lesto
Levurier non è.

Sono Uomo &c.

SCENA X.

Piazza avanti 'l Padiglione di Tolomeo, con elevato Seggio alla Militare.

Tolomeo con alcuni dell' Esercito.

Tol. **D**A l'affalite mura, o Valorosi,
L'Esercito si chiami; Agide poscia
Il prigionier quì venga; In lui de l'Empio
Seleuco io voglio cominciar lo scempio.

SCENA XI.

Tolomeo, ed Agide incatenato.

Ag. **E**Ccomi a' cenni tuoi; perche mi chiami,
Barbaro Rè? Vuoi forse
Appagar nel mio sangue
La scelerata brama,
Ch' hai di vendetta? Io morirò....

Tol. Dicesti

Tù la tua sorte; io ti vuò morto.

Ag.

Ag. (Oh Dei!)

Perfido, a me non rechi

Timor' alcun; Venga, qual vuoi, la morte.

Tol. Verrà.....

Ag. Ma sciogli prima

Queste indegne ritorte;

Rè sono anch' io, ne deggio

Morir qual vile: Un Ferro

Tù mi concedi, e lascia poi che venghi,

O' tutto, ò qual tù vuoi, parte di quello

Esercito, che reggi: lo contro tanti,

Che far potrò?

Tol. Nò; ti lusinghi in vano;

Essere generoso in tè non voglio;

Vuò la tua morte, e in quella 'l tuo cordoglio.

Ag. Ah spietato! e de' Numi

Il fulmine non temi?

Tol. A l'or ne appella.

Ag. Non temi di tua gloria

Macchiar la fama?

Tol. Io di vendetta hò solo

Desio nel sen. O là, costui si sveni,

E soffra in più momenti

Più penosa la morte, e più tormenti.

Ag. Anima vile, aggiugni,

Se puoi, pena maggior; d'un' Innocente

Fà che lacero resti, e sparso a i Campi

Il semivivo Busto; E questo bevi

Sangue real, che nel tuo sen non hai;

Da me l'esser di Fonte

Debole apprendi, e timoroso aspetta,

Che 'l Ciel, che i Numi offesi

De la tua tirannia faccian vendetta.

SCE.

SCENA XII.

Tolomeo, poi Agide, che torna.

Tol. **I** Tene, o fidi; Ei mora
De le mura nemiche esposto a vista;
Così veda Seleuco
Nel German de la Sposa
Parte del mio rigor Nò, torni Io voglio
Appagar nel suo scempio
Le brame del mio cor, poi del reciso
Capo faronne al Re nemico un dono.

Ag. E che brami di più? qual ti ranimenti;
Barbaro, nuova crudeltade.

Tol. Io voglio
Vederti co' miei lumi
L'alma spirar.

Ag. (E lo soffrite, o Numi!)
Saziati pur; Tù puoi
Meco usar qual più brami
Legge, e voler: e se maggior tù vuoi
Trar diletto da quella
Morte, che mi minacci; Un ferro, un dardo
Co la tua destra avventà
A questo, che in me vedi
Seno inerme, indifeso: lo dà l'indegne
Catene avvinto, a i colpi tuoi non posso
O' sottrarmi, o resistere; Che badi?
Cerchi maggior piacere?

Tol. Altro non bramo;
E qual tù vuoi si adempia
Del tuo morir la legge; O là, Soldati, **Un**

Un' arco a me si porga, indi a quel tronco
L'orgoglioso s'annodi; Io vuò che fia
Scopo il suo sen de la vendetta mia.

Ag. Cominci, o crudo, a far di me più degno
Quello, a cui mi comandi, empio dettino:
Ed io con men di orrore
Nel reale carnefice ravviso
La crudeltà del Fato: Eccoti 'l seno;
Vibra pur' i tuoi dardi, e quello impiaga;
Sazia l'empio desio, l'Anima appaga.

Tol. Vedrai se giusto al segno
Sà colpir Tolomeo. Ombra dolente
De l'estinta Germana,
Che ancor pallida, e mesta
Per la Reggia funesta
Del Nemico Seleuco il piede aggiri:
A tè, che del crudele
Lo scempio, la vendetta ami, e sospiri,
Questo colpo confagro.

Ag. Aita, oh Dei.

SCENA XIII.

*Tamiri opponendo lo Scudo al Dardo
di Tolomeo, e detti.*

Tam. **S**I salvi: E qual, o Sire,
Contro d'un Prigionier tanto ti accende
Desio di Real sangue? Ah, ferma; offende
Un' atto sì crudel quella, che brami
Fama, e gloria immortal.

Tol. Permetti o Bella,
Che l'odio mio cominci

A pro.

A provar ne la morte di un superbo
Quella dolce vendetta,
Che in Seleuco sospira.

Ag. O Valorosa,
In cui d'alto sembiante
Veggio la cara imagine: d'un' Empio
Lascia che a danno mio s'armi 'l furor,
Lascia ch'egli m'uccida: Un ch'è tiranno
De i delitti nel sen non sente orrore.

Tol. Udisti mai, Tigrinda,
Così parlar' un Prigionier?

Tam. Deh, senti;
A chi d'iniqua forte
Soffre gl' oltraggi, ogni querela è giusta;
Ed insultar non lice,
Senza offender' i Numi, un' infelice.
Ma di tè, che nel colmo
D'ogni felicità fermi 'l tuo Trono,
Che dirà l'Asia tutta,
Che dirà 'l Mondo ancor, se, non offeso
Un' innocente offendi?
E un' innocente, in cui
Fuor che quella di Guerra a tè seconda,
Altra ragion vantar non puoi: deh sciogli,
Sciogli pur que' legami,
Se la tua gloria; Ah ... dirò ancor, se m'ami.

Ag. (Qual' in lei di Tamiri
Volto, e favella io scorgo?)

Tol. E chi può mai
Negar ciò che tù brami; O là, si sciolga
Da i lacci il Prigionier; libero resti,
E solo dal mio campo
Non parta; E' questo o cara

Il tuo voler?

Tam. E' questo

De la tua gloria il pregio.

Ag. Io, per tè sciolto, o bella,
E vita, e libertà, tutto ti deggio.

Sciolto da le catene,
Io torno in libertà,
Ma poi mi stringerà
Obbligo di virtù
Laccio più forte.
Per tè non hò più pene,
Orror non soffro più;
Ma nel real mio cor
Aggiunge illustre onor
Nuove ritorte.
Sciolto &c.

S C E N A X I V.

Tolomeo, Tamiri, poi Attalo con Corteggio.

Tol. Qual di Seleuco al nostro cāpo io veggio
Giugnere Araldo, olà, s'incōtri, e venga;
In su' l real mio Trono

Ascolterò de l'Inimico i voti;
Tù meco vieni, o bella.

Tam. (Attalo sembra, e in queste spoglie, oh Dei,
Che dirò, se mi scorge.) Eccomi, o Sire;

Tol. Meco t'affidi: Ah, se desio di regno
Moveffe 'l tuo bel cor; Così vorrei
Vederti su' l mio foglio
Pubblicar leggi a i Popoli Vassalli.

Att. Gran Monarca, a cui rende umil tributo
Co le

Co le sette sue bocche il nobil Nilo ;
 A cui l'un l'altro Egitto
 Riverente s'inchina , a cui fortuna
 Offre 'l suo crine , ed al cui scettro è dato
 Regnar co' Numi , e dominar co' l Fato ;
 Colui , che de la Siria
 A i Popoli feroci , al Regno invitto
 Leggi , e ragion comparte , a tè mi manda
 Messaggier d'alto affare .

Tol. E che dimanda
 Il crudele da me ; Se pace ei brama ,
 Invan tù la ricerchi .

Tam. Egli si ascolti .

Att. (Che veggio ? Ella è Tamiri .)

Brama 'l mio Rè , che sia per or deposto
 Il reciproco impegno ; E che due soli
 Valorosi Campioni

De la dubbiosa Guerra
 Decidano l'evento : Offre , s'è vinto
 Il suo Guerrier , nel fin de' Regni suoi
 Qual Città più ti piace ;
 Libero Agide ei vuole ,
 E sol dimanda vincitor la pace .

Che se del fiero invito
 La disfida si accetta ,
 Il Macedone Antioco ,
 Di Seleuco Guerrier , già ne l'arringo
 Il tuo Campione aspetta .

Tam. (Infelice , e che ascolto !

Antioco ne la Reggia ! E con Elvira !)

Att. (Parmi ch' ella sospira .)

Tol. Esponesti abbastanza

I sensi del tuo Rè ; Vanne , ed attendi .

Da

Da noi risposta .

Att. Io vado ;

Signor , propizia stella

Pace t'ispiri al sen . (Tamiri è quella .)

SCENA XV.

Tolomeo , Tamiri .

Tol. Qual mi porgi , o Tigrinda ,
 A quest' uopo parer ?

Tam. L'invito è giusto ,

E codardia farebbe

Ricusarne l'impegno .

Tol. Ma per una Città perdere un Regno ,
 Che già veggo cadente ?

Esporre a un sol cimento

L'onor de la mia gloria ; E d'un Nemico

Disperato , e perduto

Aderir' al voler , tù mi consigli ?

Tam. Signor , quì ne' perigli

Cresce l'orror comun : Sai che la Guerra

Molto è dubbiosa ; E incerta

Sembra ancor questa impresa , abbenche tâte

Spieghi bandiere al vento ;

Nostro è 'l valor , ed è del Ciel l'evento .

Tol. De la fatal tenzone

Qual tù dicesti , o bella ,

La disfida si accetti , ed il Campione ,

Che l'onor mio , che mia ragion difenda ,

Vuò che sia

Tam. Sia Tigrinda ;

Tol. A tè prepari

L'arcie

L'arciero Dio più nobile trofeo;
 Campion de l'onor mio sia Tolomeo.
 Io del Nemico

Tam. Offendi

Così, Signor, l'alta mia gloria, e quella
 De' tuoi Duci primieri: Il Fato elegga
 Il Guerriero frà noi; Da picciol'urna
 Innocente Garzone estragga il forte,
 Che a l'impresa fatal chiama la forte.

Tol. Sia legge 'l tuo voler; O là, si offervi
 Ciò, che disse la bella; ed oda intanto
 I miei sensi l'Arado.

SCENA XVI.

Attalo, e detti.

Att. **C**He rispondi, o Signor?

Tol. Senti; già vede

L'imminente suo danno

Il tuo Sovrano, e teme,

Al par de l'Armi nostre, il suo delitto;

Ma io, che sempre invito,

Non men che generoso, unqua non perdo.

La traccia di virtù: L'invito accetto;

Confermo i patti esposti,

E fede inviolabile prometto.

Att. Dunque al fatal'arringo

Pronto è 'l Guerriero?

Tol. E' pronto.

Tam. Al tuo Campion ricorda,

In nome di Tigrinda,

Ch'ei troppo offese in real Donna i Numi;
 Dilli,

Dilli, che se 'l destino

De la pugna imminente a me conceda

Sostener la ragion, di doppio errore

Punirò l'empio core.

Att. (Più non m'inganno, ella è Tamiri.) Il Fato,

Per non farti crudel, torrà l'impegno,

Ed Amor dal tuo cor torrà lo sdegno.

Congiurati a l'altrui morte

Nel tuo petto, e nel tuo core

Sono Amore,

E crudeltà.

Chi di lor sarà più forte

Ne la pugna, o nel cimento,

Da l'evento

Si vedrà.

Congiurati &c.

SCENA XVII.

*Tolomeo, Tamiri, poi un picciolo Paggio
 con l'urna de' nomi.*

Tol. **O**Rmai da l'urna il Fato

Tragga il Campione.

Tam. (Sorte, arridi benigna a' miei sospiri,

Fà ch'io possa a l'ingrato

Trafigger l'empio cor.)

Tol. Cieli

Tam. Che miri?

Tol. Tigrinda, in tè de' Numi

L'alto voler si ferma: e la bramata

Pugna al fin'ottenesti;

Tam. Io son beata.

Tol.

46

A T T O

Tol. Troppo a i desiri miei
Si oppongono Nemici, e gl'Astri, e i Dei.
Vanne.... Ma....

Tam. Di che temi?
Non hò forse coraggio,
Che basti a debellar' un' Inimico?

Tol. Del suo ferro crudele
Nel tuo candido sen temo l'oltraggio;
Lascia ch'io per tè vada.

Tam. Invan lo chiedi.
Hò petto, hò cor, che basta
A pugar co'l Fellone: Il Ciel mi chiama
A la morte, a lo scempio.
(D'un' ingrato, infedel,)
D'un Fier, d'un' Empio.

Già corro, già volo
A stragge, a vendetta,
M'invita, m'aletta
Il Cielo, la sorte,
(L'offeso mio cor.)
Del barbaro solo
Lo scempio, la morte
Il regio tuo seno
Può render sereno;
(A l'alma tradita
Può torre il dolor.)
Già corro &c.

S C E N A X V I I.

Tolomeo.

A Hi, qual' acerbo affanno
Per la bella Guerriera

M'agi-

S E C O N D O.

47

M'agita 'l cor: Timor del suo periglio
L'alma m'ingombra, e tal dolore io sento,
Che gemo, che sospiro, e mi spavento.

Sento che in sen sospiri,
Sospiri per amore,
Afflitto, e mesto core;
Eh senza speme, oh Dio!
Veggio che a l'Idol mio
Tù chiedi pace.
Al vago ardor ti aggiri
De' vezzosetti lumi,
E brugi, e ti consumi
A la lor face.
Sento &c.

S C E N A X I X.

Luogo aperto frà la Città,
ed il Campo.

*Tamiri, ed Antioco con Spade nude,
poi Tolomeo.*

Ant. O Rgogliosa Tigrinda, al fin cadesti;
Dopo'l duro contrasto, ormai mi rendi,
Qual'è ragion, l'acciajo;

Tam. Hai vinto, iniquo,
Ma non per tuo valor; Vinse la sorte
Di Giustizia nemica;
Godi di tua fortuna; E se non basta
Vincermi sol, dammi, crudel, la morte;
Ma pria, che tù m'uccida,

Mira,

Mira, con tuo terrore,
Contro di chi, barbaro cor pugnasti.
Son quella, o Traditore...

Ant. Numi, Cieli, che miro?
Eccomi, o bella....

Tol. E' mia;
Non è del tuo valor la colpa, o cara,
Se, pugnando, cadeffi; Il giusto Cielo
Volle punirmi; Io non dovea lasciarti
De la pugna l'impegno.

Ant. (Ohimè, che ascolto!)
Tam Ei vinse, o Tolomeo; Vinse, ed io deggio
Sol dolermi del Fato; Eccoti, o crudo,
Quell' acciar, che non seppe
Far de l'onta real giusta vendetta;
Ma, degl' offesi Numi,
Empio, più fiera a' danni tuoi l'aspetta.

Prendi quel ferro: hà vinto
Lo sdegno del mio Fato,
Perfido, iniquo, ingrato,
Barbaro, Traditor.
Fà che di lacci avvinto
Io soffra il braccio, e 'l piede,
Non chiederò mercede
A un' empio, infido cor.
Prendi &c.



SCE-

Tolomeo, ed Antioco, che stà sospeso.

Tol. **P** Rincipe, il Ciel nemico
Del tuo crudel German quella mi toglie
Vendetta, ch'io giurai; Vinse 'l tuo braccio;
A la Vittoria io deggio
L'osservanza de' patti: Agide sciolto
Verrà con tè; ma la Guerriera amica,
Per cui soffre 'l mio core
Fiamma d'illustre ardor, digli che renda,
O' che da me guerra più atroce attenda.

Digli pur, che se vuol pace,
A me renda quella face,
Di cui l'Alma accende amor.
A l'amato, e caro bene
Dì che sciolga le catene,
O' che tema 'l mio rigor.

Digli pur &c.

S C E N A X X I.

Antioco.

A Ntioco, Antioco, oh Cieli....?
Sogni.... Vegli.... Deliri....
Tù la bella Tamiri, Empio, assalisti....
Tamiri.... ah, dove sei...?
Ne la Reggia? nel Campo?
Luce de gli occhi miei Cara .. Che dico?
L'empia non è fedel; Ama il Nemico?
Ama il Nemico...! E che farai, mio core?
De l'oltraggiato Amore (Forte
Scempio.... Vendetta.... Ah nò... Spera; di un
Non atterra il valor nè Amor, nè sorte.

Se ria tempesta
Sorge ne l'onde,

G

Noc-

ATTO SECONDO.

Nocchier sagace
Non si confonde,
Ne teme audace
L'ira del Mar.
Serve il consiglio
Di guida al Forte,
E de la forte
Nemica, e infesta
Ogni periglio
Può superar.

Se ria &c.

SCENA XXII

Zelto.

Pensato, e ripensato;
Perduto per perduto,
Di fuggir da la Guerra hò risoluto.
Son dal Campo nemico a noi venute
Certe Donzelle vaghe,
Che scoperte si son meco per Maghe;
E perche de la Reggia
Le hò introdotte a veder le rarità,
Mosse di me a pietà, s'io quì le attendo
In quest'ora opportuna,
Vonno farmi cangiar la mia fortuna.
Eccole appunto. Adesso adesso è quando
Divengo un gran Signor. Mi raccomando.
*Escono le Maghe, che, accennando di sì a Zelto,
formano l'incantesimo, ed introducono il Ballo
con quattro Furie, in di cui vista Zelto
fugge, dicendo*
Questo non è favor, mi pare ingiuria
Non voglio aver la mia fortuna in furia.
Segue il Ballo.

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Logge, e Corridori.

Agide, ed Elvira.

Ag. **A**L fin pur ti riveggo
Adorata cagion de' miei sospiri.
Io t'è già piansi estinta
Ne l'infido Elemento;
E, frà l'aspre catene
Di amara servitute, il tuo destino
Fù l'mio maggior tormento.
Elv. Molto, o Prence, ti debbo;
Molto al tuo caso acerbo
Anch' io donai di grave duol; Di caldo
Pianto grondano ancor gl'umidi lumi;
Del Ciel, de l'empio Fato
Per t'è mi dolsi, e chiamai crudi i Numi;
Ma più di questo....

Ag. (Oh Dio!)

Elv. Non sperar dal cor mio.

C 2

SCE-

S C E N A I I.

Seleuco a parte, ed i predetti.

Ag. **E** Così cruda ancora
Sei con chi t'ama, Elvira?

Elv. Prence, non ti doler: Sai che 'l mio core
Nè per tè, nè per altri arde, ò sospira;
Sai che libera son, che fuggo amore;
(Ah, fosse ver!)

Sel. (Che ascolto!
Agide è quegli; E qual favella!)

Ag. Ingrata;
E di un cor, che ti adora
Non ti accende la fiamma?

Elv. Perder non vuò la libertà de l'Alma.

Ag. Ingrata, crudele,
D'un' Alma fedele
I pianti, e i sospiri
Tù senti così?
Ah spero che Amore
Del barbaro core,
Con pene, e martiri
Si vendichi un dì.
Ingrata &c.

S C E N A I I I.

Elvira, poi Seleuco.

Elv. **N** Umi, e qual' io preveggo
Serie d'inausti casi a' danni miei?
Che

Che farò...? chi m'aita?...?

Attalo, Genitore, ah, dove sei?

Sel. Qual ti affanna o Tamiri

Grave cagion di duol, perche ti lagni?
E di che mai sospiri?

Elv. (Misera, e che dirò?)

Sel. Del tuo Germano

Il fervaggio crudel sciolse il destino
De la pugna felice; Ei da tè venne,
E i dolci amplessi suoi
Forse ancor ricevesti; Io sò che in lui
Del commun sangue il vincolo fomenta
Per tè fiamma d'Amor....

Elv. D'Amor, che rende
Innocente l'ardor, che l'alta legge
D'onestà non offende.
(Forse Agide ascoltò.)

Sel. (Finger conviene.)
Io sò che nel tuo seno
Amor non hà l'Impero, e sò che, sciolta,
Vivi senza catene
D'affetto alcun.

Elv. Mi basta
La fiamma, ch'hò per tè (Troppo m'intese.)

Sel. Molto farei felice.
(L'ingrato cor palese
Mi fe' la forte.)

Elv. E che? puoi di mia fede
Sospetto aver?

Sel. Non deggio;
Ma tutta la mia pace in tè non veggio.

Elv. Senti Seleuco? Io dono
A l'amor, che ti porto

34 **A T T O**
L'oltraggio, che mi fai; Tù chiedi a i Numi,
Che veggono il mio sen, se io provo Amore,
E, se peno per tè, chiedi al mio core.

Leggi ne' lumi miei
La forza de l'Amor,
Voi m'intendete, o Dei,
Tù regni nel mio cor,
L'idolo mio sei tu.
Ti parlo, e non m'intendi,
Sospiro, e no'l comprendi,
La fiamma mia tù vedi,
Ingrato, e non la credi,
O' non ti accende più.
Leggi &c.

SCENA IV.
Seleuco, Attalo.

Att. Ignor!

Sel. S Attalo, giungi
Opportuno a' miei cenni;

Att. E che m'imponi?

Sel. Sciolse l'Egizio Rè da le ritorte
Agide il Prence; Ei venne, e di Tamiri
Pria che d'ogn'altro....

Att. Intendo,
Signor, ciò, che vuoi dir; (fingasi) ei forse
Da la Sposa real....

Sel. Richiese Amore.

Att. Sappi ch'ei quel non è, ma un Traditore,
Ch'Agide a tè si finge,
Per involarti il caro bene.

Sel. Oh Numi!
E sarà ver?

Att.

T E R Z O. 35
Att. Credimi, o Sire,
Ei t'inganna co'l grado.
Sel. L'Empio si chiami, e mora,
Att. Ancor non scorgo,
Sire, opportuno il fatal colpo, e fia
Meglio, per ora, stringerlo frà ceppi.
(Vi penserà Tamiri.)
Sel. I tuoi consigli
Giovi eseguir; Tù vanne a Tolomeo
Nel Real Campo, e digli
Ch'io memore de i patti
L'attendo al Tempio a stabilir la pace
Sù l'Ara del Tonante.
Att. Volgo, o Signor, dove tù vuoi, le piante.

SCENA V.
Tamiri, e Seleuco.
Tam. **G** Ran Seleuco, son'io
Quella, che caddi nel fatal'Arringo,
Sfortunata Guerriera.

Sel. A la mia sorte
Deggio la tua caduta,
Non a mancanza di valore,
E a tuo piacer tù puoi
O' quì restarne, o' ritornarne a i tuoi;
Tolomeo ti chiede,
Nè mancar deggio a la promessa Fede.

Forse per tè sospira,
Forse l'accende Amor;
Vanne a l'amante cor,
Ti lascio in libertà.
Se a così bella face
Ei co'l pensier s'aggira,

C 4

II

Il non recarli pace
E' troppo crudeltà.
Forse &c.

S C E N A V I.

Tamiri, poi Antioco.

Tam. **E** Che farai Tamiri
Agitata da sdegno, e da furore,
Ingannata da Antioco, e dal Destino
Tropo crudel tradita?

Ant. Ingrata, almen m'addita
In che Antioco ti offese.

Tam. In che mi offendi,
Barbaro, aggiungi ancor? Così mi rendi
Perfido, ingrato cor, fede, & Amore?
Io per tè di Seleuco
Fuggo le nozze, e con le nozze il foglio:
Tè sieguo, di tè chiedo, e tù spergiuro
Torni d'Elvira a la primiera fiamma,
Che pur t'arde, e ti accende....

Ant. Ah se de l'Alma
Cangiai la fede....

Tam. Indegno;
Avvilita, e tradita,
Dimmi, che far degg'io
Senza onor, senza Sposo, e senza Regno?

Ant. Deh sentimi Tamiri....

Tam. Il labbro infido
Chiudi o crudel; troppo offendesti Amore;
Tropo oltraggiasti e la mia fede, e 'l Cielo.

Ant. Lascia almen ch'io ti dica....

Tam.

Tam. E che dirmi vorresti, o Traditore?
E' finto quel guardo,
Quel labbro è bugiardo,
E tù non hai fè.
Ma, sentimi, aspetta
La giusta vendetta
Dal Cielo, da mè.
E' finto &c.

S C E N A V I I.

Antioco, e Zelto.

Ant. **I**O son perduto, e non v'intendo, o Dei.

Zel. La Reina, Signor, brama vederti.

Ant. La Reina?

Zel. Tamiri,
Di Seleuco la Sposa.

Ant. (Ah, ch'è un'inganno; e di Tamiri in vece
A se mi chiama l'importuna Elvira.)
E che brama da me?

Zel. Vuol rallegrarsi
Forse di tua fortuna,
Che ti rese in battaglia
Guerrier vittorioso, al di cui brando
Non resiste celata, usbergo, e maglia.
(Ma con quel Prigionier, ch'ha quì condotto,
Io credo, che vi volle
Poca fatica a metterlo di sotto.)

Ant. E brama di vedermi
La Reina Tamiri.... (ah ben t'intendo
Agitato mio core.)

Zel. (Che richieste frequenti!)

C S

Tami-

Tamiri la Reina,
 Ne le sue regie Stanze,
 Ella stessa m'impose,
 Con la propria sua bocca,
 Ch' a lei tolto t'inviti, e a faccia, a faccia
 Seco, non è un momento, io favellai.
Ant. (Inganno più crudel, chi vidde mai!)
 Ma che farmi degg' io
 Se Tamiri non m'ama! Ahi crudo fato!
 Amar chi più non ama è un folle errore;
 Pensa, risolvi; E che farai, mio core?

Sol brama
 Chi ben' ama
 Ne l'adorato oggetto
 Di possedere il cor.
 Come farà mio ben
 Chi non hà core in sen;
 E se richiede un petto
 Amore per amor.
 Solo &c.

S C E N A V I I I.

Zelte.

A Ntioco, affè t'hò inteso;
 Di tè Tamiri, e tu di quella acceso,
 Preparate al mio Rege,
 Con sorte poco buona,
 Su'l Cimiero Real doppia Corona;
 Ma pur, vi vuol pazienza,
 Che nel Secolo d'oggi,
 Quest' affare è ridotto a confidenza.

In

In questo Secolo,
 E' un gran pericolo
 L'esser marito;
 Ma pur tal volta
 Un buon partito
 Ti può giovar.
 Nel precipizio
 Ci vuol giudizio:
 Si fa da Sposo,
 Ma non sdegnoso
 Per bagatella,
 Che Moglie bella
 Trista raccolta
 Mai non può far.
 In questo &c.

S C E N A I X.

Agide, Seleuco.

Ag Seleuco, a i dolci amplessi
 Il German de la Sposa ormai ricevi;
 Io, tua mercè, da i lacci
 Sciolto di Tolomeo, libero vengo
 A goder teco....

Sel. Ed a rapir mia Sposa;
 Perfido, il Ciel degl' Empj
 Non seconda il desio; Guardie, si tolga
 Al Traditor la Spada, e a i duri ceppi
 Del Carcere si guidi.

Ag. A me, Seleuco?

Sel. A tè, che del mio bene
 Tenti tormi l'Amor.

C 6

Ag.

Ag. (Ahi, crudo Fato!)

E qual' Amor? non sei...?

Sel. Son quì Sovrano,

E le leggi comando; Empio, tù credi
Ingannarmi co'l grado.

Ag. Io?

Sel. Tù che fingi

D'Agide il volto, & hai più finto il core;

Tù, che sei di Tamiri

Amante, e non German.

Ag. (Che ascolto!)

Sel. Aspetta

Da l'offeso mio cor morte, e vendetta;

Smorzerò co'l tuo sangue

La Fiamma del tuo seno; e se l'ingrata

Ancor ti serba amore,

Punirà la sua colpa il suo dolore.

L'odiato rivale

Si abbatta, si uccida;

L'ingrata non rida,

Se piange 'l mio cor.

Di quella co'l pianto,

Di questi co'l sangue

Estinguasi intanto

E l'odio, e l'Amor.

L'odiato &c.

SCENA X.

Agide, Tamiri.

Ag. **N** Umi, ed in che v'offesi!
Tam. E che rimiro!

Prin-

Principe, e qual destin?

Ag. Tigrinda, io sono

Fuor di me stesso.

Tam. E perche mai?

Ag. Quì vengo

Libero, come sai: Pria con Elvira

Parlo, poi di Tamiri a lei richiedo,

E mi dice, che affanno, e duol mortale,

La trattien su le piume, e che racchiusi

A l'ora avea con dolce sonno i lumi.

Parlo poi con Seleuco, e a lui quì porgo

Gl'amplessi miei, ma di furor acceso

Ei suo rivale, e mentitor mi chiama;

Mi vuol frà ceppi.

Tam. Il fato è forse

Autor di qualche inganno (Ah che son' io

La cagion de' suoi mali.)

Ag. A l'or che spero

Veder' amico il Cielo

Io lo ritrovo a' danni miei più fiero.

Và cercando afflitta l'alma

Pace, e calma,

E s'incontra in ria procella.

Il naufragio irata a torto

Fin su'l porto

Le prepara iniqua Stella.

Và cercando &c.

SCENA XI.

Tamiri, poi Elvira.

Tam. **C** Or di Tamiri? e che farai? ti chiede
L'affanno del German soccorso, aita:
L'in-

L'inganno ormai si sveli: Antioco infido
Segua l'amor di Elvira, e di Seleuco....oh Dei
Tropo adoro il crudel.

Elv. Ditemi, o Numi,
Che far degg'io! che veggo.

Tam. In me ravvisa.

Ingrata Elvira, di Tamiri il volto.

Elv. Tamiri! ah mia Reina!

Tam. E così rendi

Amore a l'amor mio? a tè d'un foglio
Io rinunzio il Diadema, e tù l'affetto
A me di Antioco involi? è questa è questa
La mercè, che mi porgi?

Elv. Io del Diadema

Ancor non freggio, e tù lo vedi, il crine.

Il Talamo real, non anche accolse

Me Sposa di Seleuco, e tù ben fai,

E tù ben fai, Tamiri,

Che Antioco amò pria questo volto, e poi
Si accese l'infedel de' lumi tuoi.

Tù fai, con qual rispetto,

Ti fui rivale, e con qual pena io venni

A sostener quì le tue veci, oh Dio!

Te'l dica il mio dolor, il pianto mio.

Tam. Ma poi fosti infedel.

Elv. Perché?

Tam. D'Antioco

Tornasti, a mio dispetto,

Ad invaghire il sen.

Elv. Venne quì l'empio

Di tè, chiedendo, e non di me.

Tam. Già sento

Pietà de l'infelice. Elvira ascolta?

Merta

Merta la tua virtù, che del tuo core
Io non tolga la fiamma, a tè l'infido
Torni, se vuol, io svelerò l'inganno;
Seleuco placherò, del mio Germano
Or mi chiamano i ceppi, e 'l suo dolore
Ogni altro affetto fa tacermi al core.

La Tortorella,

Quando rimira

Presa al laccio la cara Compagna,

Si affanna, si lagna,

Riposo non hà.

Parte, torna, fugge, vola,

Ne mai si consola,

Se l'altra non mira

Goder libertà.

La Tortorella &c.

SCENA XII.

Elvira, poi Antioco.

Elv. **E** Che sperate affetti miei! l'infido
Che tanto mi disprezza.....

Ant. Elvira, io soffro

Lo sdegno di Tamiri, e tù ne sei

L'alta cagion.

Elv. E che mai feci?

Ant. A l'ora

Che di lei ti chiedei, tù m'ingannasti.

Elv. Io t'ingannai?

Ant. Co'l non mi dir, che quella

Di me l'orme seguiva.

Elv. Io t'ingannai,

Ma

Ma tù crudel non m'ingannasti mai?
Non mi giurasti Amor? non mi lasciasti
Vago di nuova fiamma?

Ant. E che vuoi dir?

Elv. L'inganno

Si punisce con frode, e con inganno.
Sentimi, Traditor, senti, Tamiri,
Quel tuo core infedel conobbe, e vidde
Il torto, che mi fai;
Ti abbandona, ti lascia, e più non t'ama.

Ant. Ingiusta donna! Io dunque....

Elv. Eh quì non cessa

La tua pena, o crudel, Tamiri, il core,
Che a lei dasti, a me rende, il cor, che mio
Già fù, se non fingesti a l'or, ma il dono
De la bella rifiuto, e più non t'amo;
Libera mi preparo
Di tornare a Cirene; un'empio, è indegno
Di fè, di Amor, e a tuo dispetto ormai.
Sappi....

Ant. Che pensi?

Elv. Io non sò dir se amai.

Penso.... amai.... non sò: l'amore
Fù per gioco, e del mio core
Non perdei la libertà.
Dissi.... finì affanno, affetto,
Ma nel sen non diè ricetta
A l'amor la fedeltà.
Penso &c.

SCE-

S C E N A X I I I.

Antioco solo.

E Deluso, e schernito
Antioco, che risolvi?
Elvira ti disprezza,
Tamiri più non t'ama: Amor s'en ride,
E fastoso, e superbo
Pensa farti penar, tù che farai?
Amor del dolor mio nò non godrai.

Empio Amore!
Tù vorresti col mio core
Farmi piangere, e penar.
Quando accende amor nel seno
Credi, è ver, che a l'ora io peno,
Ma t'inganni,
Ch' io non peno ne l'amar,
Empio &c.

S C E N A X I V.

**Picciol' Atrio, che introduce
al Tempio.**

*Tolomeo con li Generali del suo Esercito,
ed Attalo.*

A. **Q**uesto oSignor è del granGiove il Tēpio,
Ove Seleuco il mio Sovran ti attende
A stabilir la pace.

Tol. A lui tù vanne,

E ri-

E ricordagli pur, che ancor non veggio
In lui de i primi patti
L'osservanza, e la legge.

Att. Ed in che manca
Il mio Regge, o Signor?

Tol. Ei non mi rende
Ancor la mia Guerriera.

Att. A lui ne corro
Celere Messaggier de' cenni tuoi;
Forse con lei ti attende,
E qual tù brami libertà le rende.

Vado, volo
Mi dà l'ale
Del mio cor la fedeltà.
(Spero solo
Del mio male
Riparar la crudeltà.)
Vado, &c.

S C E N A X V.

Tolomeo solo.

Spiran per me felici aure di speme,
Che mi additan vicina
La pace del mio sen; per me non resti
Tradito il cor, e con Seleuco ormai
Cessi l'antico sdegno.
Felice ei goda il Regno,
E l'adorata mia Tigrinda ancora
Renda felice il sen, che m'innamora.
Al placido sperar d'aure seconde
Si guidi 'l legno al desiato Porto.
Pria che da ria procella in mezzo a l'onde
Rimanga il legno, ed il nocchier afforto.

SCE-

S C E N A X V I.

*S'apre il gran Tempio, ove si vede il Simolacro
della Pace, con prosteso a' piedi quello della
Vendetta, e comparisce in esso Seleuco,
accompagnato da' Grandi del suo
Regno, e Tolomeo.*

S. **G**Ran Regnante d'Egitto, il Ciel, che volle
Render vittorioso il mio Campione,
A te propizio ancora
Alte fortune al tuo valor destini.

Tol. Seleuco, al fato amico
Devi la tua vittoria, io de la pace
Vengo i patti a giurar, ma tù cominci
Molto mal le tue parti.

Sel. E in che ti offendo.

Tol. Tigrinda ancor non vedo.

Sel. O là si chiami.

S C E N A X V I I.

Tamiri, ed i predetti.

Tam. **I**O volontaria vengo
A i tuoi cenni, o Signor, fà, che si sciolga
Il Prence prigionier, che Attalo venga,
E con Attalo ancor venga Tamiri;
Si chiami Antioco.

Sel. O là pronti eseguite
De la bella il voler, ma de l'infido,
E traditor, che finge

D'Agi-

D'Agide il nome, e qual pensier tù prendi.
Tam. A l'or saprai quel che non anche intendi.

Tol. Tigrinda, a tè del core
 Palefai la mia fiamma, or che 'l destino,
 Nel tuo cader, a me la gloria tolse
 De l'impresa famosa,
 Almen di me ti renda Amante, e Sposa.

Tam. Il giusto mio rifiuto
 Non ti offenda Signor; dovere, e legge
 Mi fa Sposa di altrui.

Tol. (Mifero core!)

SCENA XVII

Agide con Guardie, poi Elvira, poi Antioco.

Ag. **E** Ccomi a i cenni tuoi, e se pur credi
 Seleuco, ch'io t'inganno, ormai Tamiri,
 Qui fa che venga.

Sel. E d'essa.

segnando Elv.

Elv. Ah mio Signore!

Att. Io vengo

A soffrir, o gran Rè, del mio delitto
 La giusta pena.

Ant. Ed io d'un'empio amore
 Libero, e sciolto arrivo

A soffrir con costanza il mio dolore.

Tam. Seleuco, or tù mi ascolta: Agide è questi
 Figlio al Rè di Cirene; io son Tamiri.

Sel. E qual'inganno!

Att. O Numi

Elv. } a 2. Difendetemi voi.

Tol. Che ascolto! Io torno,

Seleu-

Seleuco, all'armi.

Tam. Ah Tolomeo sospendi,
 Se mi ami, almen lo sdegno: Amor tirano a *Sel.*
 Questo mio sen del tuo Germano accese;
 A tè il Padre mi manda, egli mi siegue
 Fin su'l lido, e poi parte. Amante io voglio
 L'orme di lui seguir, Attalo sforzo
 A presentarti, in vece mia, d'Elvira
 Le vezzose pupille.

Sel. Elvira!

Elv. Io sono,

O gran Rè, l'infelice.

Tam. A tè ne venni,

O Tolomeo, tù mi accogliesti, e quella
 Mi credesti, ch'io finì; a l'alta pugna
 Il destino mi sceglie, io che di Antioco,
 Prima Amante di Elvira, il core infido
 Stimo, la pugna, e la vendetta anelo.

Tol. E qual'inganno, o Cielo!

Tam. Caddi, ed a tè ne vengo: Antioco incontro;
 Mi si scopre fedel, parlo ad Elvira,
 E la di lei virtù vuol che le renda
 L'Amante, ch'io li tolsi.

Elv. Io più non bramo

O Tamiri quel cor, che troppo ingiusto
 Lasciò d'amarmi, e se 'l permetti, o Sire,
 Con Attalo risolvo
 Di tornarne a Cirene.

Ag. Intendi Amico

Or l'Innocenza mia.

Att. Del mio delitto

Tù vedi la cagion.

Ant. Reo non son'io,

Se

70 **ATTO TERZO.**

Se la Sposa ti rende, e più non l'amo.
Tol. Sol Tolomeo non debbe

Esser' astretto a più giurar la pace.
Sel. Ed io, che da' tuoi lumi

Tutto son preso, e che farommi Elvira?
Tam. Seleuco, ella è ben degna

De l'amor tuo.
Elv. Tamiri, a tè lo Sposo

Non è giusto ch' io tolga.
Ag. Io che sol posso

Di Tamiri German, Sovran d'Elvira,
Di lor disporre, a Tolomeo destino

Di Tamiri le nozze, e a tè, cui piace
D'Elvira il sen, fia tua.
Tol. Così la pace

Ferma resti frà noi.
Sel. Questo è il mio voto.

Att. Io son felice.
Ant. Io veggio

Senza dolor l'altrui fortuna.
Tam. } a 2. Amore

Elv. }
Così punisce, Antioco,

Tam. Il tuo volubil sen.
Elv. L'infido core.

Tutti. Ad Amor la pace unita
Lieta al fin trionferà.

Tol. }
Sel. } Ed in tè dolce mia vita

Tam. } La sua pace Amor' avrà.
Elv. } Ad Amor &c.

Elv. }

I L F I N E.